ANNO 3. Torino, Giovedì 3 gennaio 1850. *Numero* 3

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 11	» 21
franco di posta nello Stato	» 13	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 2 GENNAIO

QUESTIONE FINANZIARIA

Tassa delle Lettere

Un giornale di Bruselle annunziava non ha guari che il nostro Governo aveva aperto col Belgio delle trattative per una convenzione postale che rendesse più agevoli e quindi più frequenti le relazioni fra i due Stati. Questa notizia ci fa sperare che il Governo alfine si determini a volgere le cure anche alle Poste, siccome un ramo importantissimo di pubblica amministrazione, e mezzo efficace per istringere i rapporti fra provincia e provincia, fra nazione e nazione, e rendere più facili le transazioni commerciali.

Ma le convenzioni fra gli Stati non recheranno mai tutto il giovamento che si desidera, se non li precede una equa distribuzione della tassa pel trasporto delle lettere, tanto per la circolazione interna quanto per l'estera; di maniera che la corrispondenza costi il meno possibile e la Posta sia di ausilio al commercio, all'industria ed alla diffusione dell'istruzione.

La tassa delle lettere debb'essere considerata sotto due punti di vista; come imposta e come mezzo di pubblico servizio a benefizio della nazione. Se l'interesse della nazione e quello del Tesoro non debbono mai in alcuna circostanza andar disgiunti, se nella distribuzione delle pubbliche gravezze, il legislatore dee por mente a ledere il meno che si può la ricchezza nazionale; nella quistione di cui trattiamo, questo dovere è tanto più grave, che il prezzo elevato del trasporto delle corrispondenze oltre al nuocere al commercio, danneggia pure al sentimento morale della società, impedendo o rendendo assai difficile a'parenti poveri e lontani corrispondere fra loro, di maniera che molti figli dacchè abbandonano il il tetto paterno rimangono privi di notizie de'loro genitori, il che accade più comunemente ne'soldati, i quali sovente non sono in grado di pagare l'importo delle lettere che loro arrivano non affrancate.

L'Inghilterra che diede l'esempio d'una coraggiosa riforma postale, l'esperienza più ardita che siasi fatta ne'nostri tempi circa le pubbliche imposte, ne ottenne sì buon esito da incoraggire tutti gli altri governi ad imitarla.

Per provare quali vantaggi sociali e commerciali produsse la riforma britannica basta paragonare i quadri statistici delle lettere spedite nel Regno Unito prima e dopo il 1840.

In una relazione diretta alla Camera dei Comuni, il signor Rowland-Hill, il promotore della riforma, espone il quadro delle lettere che passarono per le mani dall'amministrazione generale delle poste a Londra, dopo il 5 dicembre del 1839, giorno in cui fu inaugurata la nuova misura economica.

Noi vorremmmo poter dare in esteso le considerazioni fatte dall'illustre membro dell'assemblea britannica sui risultati meravigliosi della riforma postale, ma per non annoiare i nostri con troppo minuti ragguagli, ci limiteremo a dare la tabella delle lettere che traversarono l'amministrazione delle poste di Londra nelle quattro prime settimane d'ogni anno. Eccolo:

Nelle quattro settimane che terminarono:

il 4	gennaio	1840	num.	2,102,281
il 2	»	1841	»	4,555,237
il 1	»	1842	»	5,207,297
il 28	»	1843	»	5,716.898
il 27	»	1844	»	6,037,526
il 23	»	1845	»	6,800,293
il 24	»	1846	»	7,886,733
il 23	»	1847	»	8,411,769
il 22	»	1848	»	8,536,452

Di maniera che nel 1848 il totale delle lettere spedite fu quadruplo di ciò che era nel 1840. E tuttavia nel 1840 la tariffa non era stata ribassata che a 40 cent., e solo nel 1841, la riforma essendo stata spinta ai suoi ultimi limiti, discese ad un *penny* (10 cent.). Il 1848 paragonato al 1841 offre il doppio della circolazione.

Quanto alle lettere che traversarono gli uffizi di Londra, il rapporto osserva che in quattro settimane prese nel 1839, prima che la tassa fosse ridotta da 2 ad 1 denaro, ascendevano soltanto a 21,368, mentre dopo la riduzione ad 1 denaro il loro totale fu per le quattro settimane che finirono:

il 4	gennaio	1840	num.	1,302,555
il 2	»	1841	»	1,569,546
il 1	»	1842	»	1,765,736
il 28	»	1843	»	1,971,008
il 27	»	1844	»	2,139,802
il 23	»	1845	»	2,383,697
il 24	»	1846	»	2.748,485
il 23	»	1847	»	2,872,641
il 22	»	1848	»	2,766,951

Se dalla posta di Londra passiamo ad esaminare l'effetto prodotto dalla riforma in tutto il Regno Unito, vedremo che le previsioni e le speranze dei suoi partigiani non furono smentite nè frustrate. Infatti in una settimana presa nel 1839 furono distribuite in tutta la Gran Bretagna 1,585,975 lettere. Questa cifra andò sempre crescendo smisuratamente, ed in una settimana presa nel 1848 ne furono distribuite 6,382,941, di maniera che l'aumento fu di 400 per 100.

Ma se da una parte la riduzione della tassa produsse un aumento prodigioso di lettere, dall'altra, come i fautori del nuovo sistema prevedevano, derivò una diminuzione ragguardevole negli introiti, diminuzione che si rende di anno in anno minore, e che sarebbe di già quasi cessata se l'accrescimento delle lettere da distribuirsi non avesse costretto il governo ad aumentare il numero degli impiegati. Il prodotto *brutto* della posta fu nel 1839 di 2,390,763 lire sterline. Nel 1840 scese a 1,359,466 di sterlini. Poscia andò via via risalendo, e nel 1848 fu di 2,181,016 lire sterline, non essendovi più verso il 1839 che una differenza in meno di 209,747 lire sterline.

La riforma britannica, come è noto, non fu speciale per le lettere, ma si estese pure alla spedizione del danaro. Prima del 20 novembre 1839 le spese di spedizione di una somma non eccedente 2 sterlini erano cent. 60 e le somme di 2 sterl. fino a 5 costavano uno scellino e 6 denari. Queste spese furono ridotte a 30 ed a 60 cent. Dopo questo cangiamento anche le spedizioni di danaro per la posta fecero rapidi e straordinari progressi. Nel trimestre terminato il 5 aprile 1839 erano stati inviati per la posta per la sola Inghilterra, 34,623 mandati, ascendenti a lire sterline 92,734, e nel semestre che terminò il 5 gennaio 1848 i mandati ascesero a 1.741,303 per la somma di sterl. 3,547,528. Per la sola città di Londra la progressione fu da 17,401 lire sterline a 797,042 lire sterl.

Questi risultati sono la prova più convincente della influenza della moderazione della tassa delle lettere sulle transazioni commerciali. Il governo britannico ne tolse incoraggiamento a stendere maggiormente la riforma, ed un avviso dell'ufficio postale di recente pubblicato reca che un libro, il quale pesi una libbra inglese (circa mezzo chilogramma) può essere inviato per la posta da un estremo all'altro del regno colla tenue spesa di 60 centesimi da pagarsi anticipatamente, ed un giornale contenendo *una menzione scritta*, viene affrancato con 10 cent.

I miglioramenti economici dell'Inghilterra e gli effetti che se ne ottennero indussero la Francia ed il Belgio a seguirne l'esempio. Ambidue questi stati inau-

APPENDICE

LETTERA di LUIGI KOSSUTH

AGLI AMBASCIATORI ED AGENTI DIPLOMATICI UNGHERESI PRESSO L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

Versione dall' originale ungherese per cura di un magiaro.

(*Continuazione: vedi il n. dell'altr'ieri*)

Intanto che queste cose accadevano, il generale Perczel, stretto da una parte dall'armata russa, dall'altra da quella di Haynau, forte di 53m. uom., accortamente si ritrasse a Segedino, dove trovavasi il generale Guyon con 8m. uom. e dove misi in piedi un altro corpo di 5m., innalzando al tempo stesso, nello spazio di una settimana, ridotti e fossati per la difesa della pianura di Segedino. Con tutto ciò il valoroso Dembinski sia perchè troppo oltre negli anni, o perchè molto abbia dimenticato, giudicò impossibile la battaglia, e Segedino non atto ad essere difeso: dovette quindi il governo, cogl'immensi apparati di guerra ed il torchio delle banconote, che non aveva ancor cominciato a lavorare, peregrinar di nuovo verso Arad. Dembinsky valicò la Theiss, combattè per tre giorni presso Szöreg, ma cedette la linea del Maros, ed il torchio delle banconote, dopo cinque giorni, venne nuovamente disfatto e trasferito a Lugos, unico luogo sicuro, perchè difeso sul di dietro e sul davanti da Vecsey che assediava Temeswar. Ma da una settimana mancava affatto il denaro, non eravi neppure un carantano: l'armata non era pagata e sofferse, non così gli ufficiali, che prima della battaglia fuggirono a centinaia, aggravando indicibilmente il povero popolo coll'esigere da esso vetture gratuite per le proprie bagaglie e le proprie squaldrine: fucilazioni, cassazioni, niente giovava a frenarli. Il popolo e l'armata demoralizzata cominciò a bramare la pace ad ogni costo!!

Ed anche con tutto ciò la patria non poteva dirsi interamente perduta: perchè se si fosse vinta una grande battaglia l'esercito sarebbe stato riguadagnato ed il popolo confortato del suo soffrire.

Stabilii per conseguenza questo piano: Quando Dembinsky fosse costretto di abbandonare la posizione di Szöregh, o se non vi fosse forzato, ove si sapesse il giorno dell'arrivo di Görgey innanzi ad Arad, doveva ridursi anch'esso sotto questa fortezza. Inseguito dal nemico attraverso la Theiss, i due eserciti dovevano congiungersi, e lasciando avanzare il russo, che stava alle spalle di Görgey in distanza di soli due giorni di marcia, Dembinsky doveva far fronte ed assalire il nerbo dell'esercito austriaco nel Banato. La sconfitta di quest'ultimo era sicura, e, siccome la fortezza di Arad col costringerlo a fare un lungo giro impediva all'esercito russo il passo traverso il Maros, Dembinsky doveva incalzare senza posa il nemico onde ridurlo a cercare uno scampo nella Valacchia.

In tal modo sarebbe stato espulso dal regno allo stesso modo che Bem aveva cacciato Puchner. Quindi lasciando che il russo si volgesse ove meglio gli aggradiva, l'armata magiara doveva gettarsi attraverso la Theiss ed il Danubio nella Backsa, dirigersi verso Comorn e, chiamando a se almeno la metà della guarnigione, continuare la guerra con nuova energia. A tale effetto aveva date tutte le disposizioni per utilizzare le immense forze di quella popolazione disposta a tutti i sagrifizi. Qualora poi non fosse riescito questo piano nella sua parte principale, cioè nell'espellere dal regno l'armata austriaca, erasi stabilito di ritirarsi in Transilvania con 30,000 uomini e quivi, difendendo validamente i passi e schiacciando il nemico colle nostre forze superiori, aggredire il governo russo in Moldavia e in Valacchia. L'esito felice di questa spedizione avrebbe determinato la Porta ad escire dalla sua inerzia.

Non essendo io il comandante in capo, i piani poteva bensì idearli, ma toccava agli altri l'eseguirli: Dembinsky, battuto a Szoreg fin dai 4 d'agosto, fu costretto di ritirarsi e si ritirò, non verso Arad, che era in mano nostra, ma verso Temeswar, tenuta dall'inimico, per impedire che questi la liberasse dall'assedio. Follia! Battuto continuamente non era in sua

gurarono in quest'anno la riforma postale, ed in ambidue eguali furono i risultati, aumento delle lettere e diminuzione delle entrate.

Nella Frncia la posta trasportò di lettere, giornali ed altri stampati, nel

1846 — 207,581,666
1847 — 215,813,333
1848 — 249,806,666
1849 — 300,805,337 approssimativamente.

Quanto al trasporto delle lettere da ufficio ad ufficio, il foglio ufficiale di Francia pubblicò un quadro, dal quale risulta che nel

1846	ne furono trasportate	91,450,000
1847	«	96,110,000
1848	«	92,710,000
1849	(per nove soli mesi)	95,373.000
ed in proporzione per tutto l'anno		131,455,250

Quello poi che in Francia prova più chiaramente l'influenza della riduzione della tassa sulle corrispondenze si è che la tassa da Parigi per Parigi essendo stata mantenuta a 15 cent. senza alcuna modificazione, le lettere diminuirono nel 1849 di 20 per cento sopra il 1846 ed il 1847 e di 6 per cento sopra il 1848.

Quanto al prodotto, esso diminuì di 20 per cento sopra il 1846, di 23 p. 0|0 sopra il 1847 ed il 1848.

Questa perdita del tesoro scoraggì gli uomini di Stato ed i finanzieri della Francia, la quale, a dir vero, se conta molti rivoluzionarii, è però assai povera di riformatori. Alcuni pretesero che la riduzione della tassa a 20 cent. sia stata imprudente, ma credono che ora non conviene variarla, altri invece vorrebbero aggravare le lettere non affrancate. Questo è pure il parere dell'attuale ministro delle finanze il quale propose di mettere una tassa supplementare di 10 cent. sulle lettere non affrancate, sperando così di far entrare nel tesoro sette milioni di più. Noi crediamo che questo progetto non corrisponda alle speranze del Governo e che non possa produrre altra conseguenza che l'aumento delle lettere affrancate.

Ciò osservasi specialmente nel Belgio, ove la distinzione fra le lettere affrancate e le non affrancate nocque più che giovare all'erario. La nuova tariffa postale fu ivi inaugurata nel luglio del 1849. Una statistica de' quattro primi mesi, paragonati ai mesi corrispondenti del 1848 dimostra che il prodotto diminuì di 72,498 fr. 62 cent.

La spedizione delle lettere per l'estero s'accrebbe del 14 per cento sopra il 1848, e l'affrancamento delle lettere fu di 70 per cento.

I fatti che abbiamo raccolti sono abbastanza concludenti e valevoli a dimostrare il bisogno che noipure abbiamo per dare maggior attività al commercio di imitare l'Inghilterra ed il Belgio, e metter mano anco noi a' miglioramenti economici, per lo addietro cotanto trascurati, come se non fossero una delle cause principali che agiscono sul benessere pubblico.

Nel bilancio attivo del 1849 il prodotto delle poste fu calcolato a lire 2,504,800. L'amministrazione costa lire 1,323,039 40, cosicchè rimane un prodotto netto di lire 1,180,760 60. L'esiguità di questa rendita in uno stato che conta quattro milioni e mezzo di abitanti ed ove il commercio e l'industria vanno sviluppandosi, non può attribuirsi che all'enorme tassa delle lettere, tanto per la circolazione interna, quanto per quelle che si spediscono all'estero. Nel 1849, l'amministrazione delle poste produsse assai di più che non negli anni antecedenti. Nel primo trimestre la rendita fu di 817m. fr., di maniera che si potrebbe far ascendere il prodotto di tutto l'anno a 3,200,000. Ma questo notevole aumento si dee esclusivamente ai casi politici che trassero nel nostro paese molte migliaia di profughi, che destarono cotanto gl'interessi privati, la curiosità e la brama di notizie, e che maggiormente strinsero le affezioni di famiglia; tanto che pel nuovo andamento preso dalla politica è possibile che le poste non offrano negli altri trimestri del 1849 lo stesso accrescimento di rendita come nel primo. Queste infatti sono cause transitorie; ma non così la moderazione e l'eguaglianza della tassa, e la perfezione de' servizi, la cui azione è continua.

Noi chiamiamo quindi l'attenzione del Parlamento sopra questo importante argomento. Non solo la tassa delle lettere, ma anco quella de' giornali debb' essere modificata. Così fece l'Austria, e crediamo che il nostro governo non si rifiuterá ad imitarla. L'Austria, benchè nemica dichiarata d'ogni progresso politico, non lasciò tuttavia di facilitare, con convenzioni speciali, la circolazione de' fogli nazionali e l'introduzione degli stranieri. Fra di noi i giornali di certi stati sono colpiti di un diritto cosj enorme, che equivale ad una proibizione. Errore economico che nuoce ai privati non meno che al tesoro, e che deriva in parte dalla mancanza di trattati di reciprocità fra gli stati, con cui abbiamo più strette e più frequenti relazioni.

PS. Quest' articolo era giá preparato, quando nel discorso pronunciato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati vedemmo con piacere annunziata la prossima presentazione d'un progetto di riforma postale e delle tasse delle lettere. Noi prendiamo atto di questa promessa, la quale, speriamo, non tarderà a compiersi, ed a mutarsi in legge dello Stato, mercè il concorso del Parlamento.

GIUDIZIO DI UN SERBO SULL'AUSTRIA.

Sotto il nome di Jugoslavi o Slavi meridionali si comprendono tutte le tribù slave che abitano fra l'Adriatico e il Danubio, di cui gli uni sono soggetti all'Austria, come i Croati, i Schiavoni, i Confinari, i Vendi della Carinzia, i Carnioli, i Dalmati e i Serbi della Voivodina, altri dipendono dalla Turchia, come i Serbi, nella provincia che porta il loro nome, i Bulgari, i Bosniaci ecc.: sembra però che i Serbi siano il ceppo comune di tutte queste diverse famiglie, e sono quelli eziandio che conservano più vivo e forte il sentimento della loro nazionalità e l'amore ad una libertà repubblicana. Questi popoli che pochi anni addietro erano appena conosciuti di nome, hanno da due anni a questa parte sviluppata una vitalità si può dire meravigliosa, e là dove non si vedeva fra le mani del popolo che qualche libro da chiesa, ora circolano ben dieci o dodici giornali quasi tutti scritti con vivacità, forza ed eleganza, e i più dei quali sono in opposizione collo spirito del ministero di Vienna, che si è impacciato colla sua costituzione del 4 marzo, nel garentire le rispettive nazionalità, intanto che le distrugge colla favolosa sua centralizzazione.

Siccome quei giornali sono pochissimo conosciuti fra di noi, così crediamo far cosa grata ai nostri lettori, coll'offrire ad essi uno squarcio estratto dallo *Slavenski Jug* che stampasi a Zagabria od Agram sotto la direzione del sig. Sulek. Esso è il seguente:

« L'Austria è rinata. Tutto il suo passato appartiene alla storia: ma l'Austria è composta di nazioni diverse, ciascuna delle quali aspira ad una vita propria e si affatica per conservare intatta la sua esistenza. Questo è l'alfa o il principio di ogni nazionalità.

« Tutte poi aspirano ad una vita libera; e questo è l'omega o il fine che si propongono tutte le nazionalità dell'Austria.

« Tutte s'interessano per assicurarsi la propria libertá; quindi lo scopo di tutte le nazionalità austriache è la libertà nazionale.

« I tedeschi sono i soli che vogliono bensì godere della indipendenza e libertà nazionale e in pari tempo conservare una supremazia sopra tutte le altre del medesimo impero; ed hanno in loro favore l'attual ministero.

« Durante i luttuosi avvenimenti dello scorso anno, l'Austria a tutte le nazionalità soggette a lei garentiva l'eguaglianza: ma è una chimera finora.

« All'incontro l'Austria nega a'suoi popoli quello da cui solo dipende la sua rigenerazione, e senza di cui, appena rinata, verrà di bel nuovo inabissata e per sempre, dallo spirito del tempo. Intanto rinata appena, è giá mortalmente inferma; ma se si vuole, si può ancora risanarla.

« Gli slavi costituiscono la maggioranza delle nazioni austriache: essi fanno consistere la sicurezza della loro nazionale indipendenza nella conservazione di un'Austria libera e possente; e preveggono che la caduta dell'Austria cagionerebbe anche a loro un danno, ancorchè temporario: come ciascuno può agevolmente convincersene, volgendo lo sguardo così all'Oriente, come all'Occidente.

« All'Oriente la libertá Slava è minacciata dall'assolutismo russo; all'occidente dall'ambizione de' Tedeschi. Questi vorrebbero tagliarci la testa, quello metterci i ceppi ai piedi. Quale dei due sia più da temersi, non è qui il luogo di dirlo.

« Il fatto sta che la libertà Slava è in pericolo, se non la soccorra un Austria libera e possente. Per gli Slavi austriaci, l'Austria è un *articolo di prima necessità*; ella esiste perchè esistono gli Slavi, e se gli Slavi non esistessero, bisognerebbe, come disse il bano, crearla.

« Pei Tedeschi ed Italiani è cosa diversa. I Tedeschi sono membri staccati di una grande, incivilita e libera nazione, sempre disposta a riceverli nel suo seno, anche a costo che l'Austria si perda. La nazionalitá e libertà germanica può stare anche senza l'Austria, ed in fatti l'anno scorso poco importava ai Tedeschi che quella esistesse o non esistesse. O per un solo motivo stanno uniti con lei, perchè se ne giovano come di un mezzo, per soddisfare alla loro ambizione, signoreggiare altri popoli, e ingrandire la potenza della pretesa loro *Grande Germania*. Adunque l'Austria è pei Tedeschi *un articolo di lusso*.

Anche gli Italiani soggetti all'Austria sono membri di una nazione libera e famosa nella storia, e gli avvenimenti così del passato come del corrente anno (1849) vi dimostra quanto il proprio istinto gli tragga ad avvicinarsi fra loro, ad unirsi. Quindi l'Austria è per gl' Italiani *un articolo superfluo*

« Quale sia poi la simpatia magiara per l'Austria si può inferirlo dagli ultimi successi; oltre di che la potenza magiara è affralita, e per lunghissimo tempo, non tanto dalla forza delle armi quanto dallo svegliarsi dell'elemento slavo: ed al punto in cui si trovano, nella bilancia della politica si possono calcolare per zero. Essi d'altronde, come anche i Rumeni (Valacchi) hanno una nazionalitá a parte e quindi un interesse loro proprio.

« Da ciò si deduce che gli Slavi sono i soli veri, fedeli ed aperti amici dell'Austria, come lo hanno provato negli anni 48 e 49: essi sono pure il di lei fondamento e i di lei cardini, e sono l'uno all'altro come l'anima al corpo.

« Per l'Austria i Tedeschi sono lo scettro nella destra con cui signoreggia le altre nazionalità; gli Italiani sono il superbo uccello straniero che tiene nella sua sinistra, ma che agogna ad ogni momento di sfuggirle di mano per volare fra gli altri della sua specie.

« Pertanto se l'Austria vuole esistere, se vuole essere libera e forte, non deve abbandonare il suo proprio sostentamento, ma deve accomodarsi con lui; altrimenti, affralita di vigore fisico e morale, vedrá caderle di mano lo scettro, e sfuggirle il magnifico uccello. Lo Slavo rimasto a se solo soggiacerá a qualche momentaneo disordine, ma col giovane suo vigore si riabiliterá, si creerá una nuova esistenza: ma l'Austria non esisterà più. »

Un articolo del *Herald*, citato dal *Galignani*, contiene sull'Italia alcune considerazioni che ci paion degne di riguardo, come quelle che interessano grandemente la politica generale di Europa. È impossibile che le cose durino a lungo nello stato in cui sono. La Lombardia non può essere governata nel 1850, come lo fu dal 1815 al 1848; e se l'Austria tentasse di governare in tal modo i suoi possedimenti in Italia, il popolo di Francia nol potrebbe comportar mai, sia che si regga ad ordini repubblicani, sia consolari o monarchici.

Prescindendo anche dall'intervento francese, l'Austria minacciata da una nuova insurrezione nell'Ungheria, da una sommossa nella Croazia e nella Servia, potrà frenare la Lombardia, incatenare i figliuoli di lei nelle carceri dello Spielberg, come

---

mano d'opporsi, bensì poteva essere da quello cacciato sotto i cannoni della fortezza inimica, e così essere preclusa ogni comunicazione con Arad e impossibile la giunzione con Görgey.

Infatti il nemico inseguì Dembinski fin sotto a Temeswar, e le sue truppe, che unite a quelle dell'assedio ascendevano a 40,000 uomini, per le fatiche e le privazioni cagionate dalle continue ritirate avevano avuto tanto a soffrire come quelle di Görgey.

M'accorsi di tanto errore raccapricciando. All'8 di agosto, appena giunse ad Arad il primo corpo di esercito di Görgey composto di 8 o 9 mila uomini e 42 cannoni, comandato da Nagy-Sandor, subito, all'alba del 9, lo spedii ad occupare Vinga per assicurare le comunicazioni: ma ahimè! la demoralizzazione emanata da coloro che stavano attorno a Görgey, erasi infiltrata nell'esercito; sicchè avvilite, non confidando in se stesse, quelle truppe medesime che per le prime avevano scalate le mura di Buda, assalite da Dreyspitz da 10|m. e 18 cannoni fuggirono vigliaccamente senza quasi far fuoco, e a me non restò che inorridire pensando cosa di quest'esercito ne avessero fatto gli ufficiali e il generale.

Ai 9 giunse anche Görgey cogli altri due corpi di armata: onde il 10 fu comandato che tutti e tre insieme si avanzassero verso Vinga e Temeswar; Görgey prese a tale uopo le necessarie disposizioni. Nella notte giunse la notizia l'esercito di Dembinski nelle vicinanze di Temeswar essere stato disfatto interamente: Bem quando ancor durava la battaglia averne preso il comando, ma non essere riescito a ristorarla; egli inoltre cadendo insieme al suo cavallo essersi rotto l'omero. Questa novella venne data dall'intrepido Guyon che fece insieme sapere che egli stesso anderebbe a Lugos per raccogliere gli avanzi dell'esercito se fosse possibile.

(*Continua*)

ai tempi di Francesco e di Metternich? Supponendo anche che l'Austria ne abbia la forza, un tale sistema di oscurantismo e di despotismo potrà durare a lungo in Milano ed in Venezia, mentre vi è in Torino un Parlamento nazionale? Quanto a Roma il principio reazionario non può rimettersi in vigore senza un mortale combattimento. Il popolo romano non si rassegnerà mai a un dispotismo sacerdotale. — Se il papa torna a Roma sarà papa costituzionale, pronto a governare per mezzo di laici. Qualora tentasse ritornarvi come sovrano del medio evo, disposto a ristabilire l'inquisizione e a incatenar gli animi dei suoi popoli alla forza brutale, non vi ha soldato dell'esercito francese di occupazione che alzerebbe la mano in favore di lui, per difenderlo dalle vendette dei suoi sudditi. L'esercito francese, la linea specialmente, è nemico giurato delle pie frodi e della superstizione; e qualora il governo o il comandante in capo promettesse aiuti — il che, sia detto passando, nessun governo francese oserà mai fare — ad un sistema di tirannia spirituale e di oscurantismo, l'esercito e la nazione si separerebbero da coloro che rappresentano i loro sentimenti ed opinioni, e abbraccierebbero la causa dei cittadini di Roma e del popolo oppresso degli stati della chiesa.

Forse i principii estremi si possono conciliare con una specie di transazione; ma chi può assicurare che tale accomodamento possa durare oltre i sei mesi? Insomma, considerata attentamente ogni cosa, incliniamo a credere, che, dopo due anni di lotta, non vi ha nulla di sicuro e di stabilito in Europa. Ciò che ci reca il nuovo anno è un mistero del tempo, ignoto a tutti, tranne alla Provvidenza; ma, a parer nostro, il 1850 è gravido di avvenimenti quanto il furono 1848 e 1849; e forse, prima che termini, vedremo meraviglie maggiori di quelle che abbiam vedute dal congresso di Vienna a quest'oggi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Gazzetta Federale Svizzera* annuncia che il consiglio federale ha instituito una commissione per esaminare la quistione se si possa lasciar eseguire la demolizione delle fortificazioni di Ginevra. Questa commissione è composta del colonnello Lanica di Coira, ten. col. Diezinger di Wadenscwyl (Zurigo) e ten. col. Perrier-Landersee di Friborgo.

La Spagna ha risolto di non più mantenere ambasciatore nella Svizzera, parte per motivi economici, parte per le poche relazioni che esistono fra i due paesi.

A motivo dei replicati atti di insubordinazione commessi dai rifugiati polacchi, i governi di Berna e di Neuchatel chiedono al consiglio federale che questi siano allontanati dai loro cantoni, e mandati in altri.

FRANCIA.

Parigi, 30 *dicembre*. La discussione dell'affare della Plata fece ieri un gran passo. Il ministro degli affari esteri espose l'opinione del governo, ed il relatore della commissione, il sig. Daru, gli successe alla ringhiera per isvilupparvi le conclusioni della commissione.

Il governo dichiarò di non poter ratificare il trattato Le Predour, come quello che è in opposizione colla sua condotta antecedente, ed una esplicita disapprovazione di quanto la Francia fece a Montevideo. Egli non osò neppure chiedere di potersi ritirare ed abbandonare la quistione che da tanti anni occupa la Francia, come neppure di esprimere il pensiero di imprendere un intervento attivo ed energico, benchè sia evidentemente l'unico mezzo di tutelare l'onore, l'influenza e gl'interessi della Francia. Egli chiese all'assemblea di autorizzarlo ad aprir nuovi negoziati con Rosas, negoziati che non possono avere alcun risultato, siccome disse chiaramente lo stesso Le Predour.

Il sig. Daru confutò la proposizione del governo vittoriosamente. Esaminò tutte le quistioni di opportunità, di interesse, di umanità e di civiltà. Il suo discorso impressionò cotanto l'assemblea, che il ministro della giustizia chiese che la continuazione della discussione fosse rimandata a domani.

I rappresentanti delle estere potenze a Parigi si preoccupano molto dell'esito dei dibattimenti sugli affari della Plata, perchè da quello può derivare la pace o la guerra. Essi assistono indefessamente alle sedute.

Un giornale assicura che il contrammiraglio Dubourdieu, chiamato al comando delle forze francesi nella Plata, in surrogazione del contr'ammiraglio Le Predour, è stato pure nominato inviato straordinario di Francia presso la Repubblica Argentina. Egli riunirà nelle sue mani la direzione delle forze militari ed i poteri diplomatici più estesi.

Ieri furono ricevuti dal presidente della Repubblica gli agricoltori, proprietari e delegati de' dipartimenti del Nord, del Passo-di-Calais, dell'Aisne, dell'Oise e della Somme, i quali si recarono a Parigi per promuovere la creazione d'istituzioni del credito fondiario. Essi furono presentati al presidente dal sig. Carlo Duveyrier, redattore in capo del *Credit*, giornale che svolse quell'argomento con senno e dottrina.

Luigi Bonaparte, accolse amorevolmente quella deputazione e l'assicurò che il Governo nulla pretermetterà per secondare i loro voti, essendo persuaso che il credito fondiario recherà alla Francia, lo stesso bene che arrecò alla Germania.

La corrispondenza del *Journal de Bruxelle* contiene, circa la conferenza del sig. Salvandy con Luigi Filippo, i seguenti curiosi ragguagli:

« Il sig. Salvandy andò ultimamente a fare una visita alla famiglia reale esule a Claremont. Egli parlò a lungo col re della attual situazione degli affari pubblici in Francia e della probabilità che può esservi, in un avvenire più o meno vicino, pel ristabilimento del principio monarchico. Il re si dichiarò schiettamente contro una ristaurazione del governo imperiale. Secondo lui, questa ristaurazione trarrebbe assai rapidamente la Francia a due abissi: alla guerra estera ed alla repubblica rossa. Egli consiglia prima di tutto al suo paese di guardarsi da questa fatale esperienza.

« Dopo aver esaminate le differenti probabilità degli eventi in favore de' due rami della famiglia borbonica, egli disse queste parole che mi studio di riferire fedelmente:

« Bisogna che le querele della famiglia di Borbone cessino di dividere la Francia. Io non mi pentisco, aggiunse egli, d'aver accettata la corona nel 1830. Conveniva regnare, o lasciar trionfare la repubblica. Non credei d'aver il diritto d'imporre tal prova al nostro paese. Feci per diciassette anni tutti i miei sforzi per evitargliela, non riuscii; ma dubito, che se il mio nipote si trovasse un giorno nella stessa mia situazione, sarebbe più abile o più fortunato. Desidero quindi ch'egli non sia chiamato a regnare nelle stesse condizioni in cui io fui posto. Non ho fede nell'efficacia del dogma della legittimità; non riconosco i pretesi diritti imprescrittibili de' re sui popoli. Io persisto a credere che i popoli hanno diritto di scegliere il governo che loro piace e meglio conviene; ma se la Francia, disingannata dalle esperienze che fa attualmente, facesse ritorno alla monarchia, e richiamasse il capo della famiglia di Borbone, i miei figli saranno pronti a servirlo. Quanto a me, il mio compito è finito. Non aspiro che a dividere quel che mi rimane di vita fra loro e Dreux. »

Il corrispondente del giornale di Brusselle assicura, che questa conversazione fu rinnovata parecchie volte e quella deliberazione fu sovente ripetuta da Luigi Filippo al sig. Salvandy, alla presenza della famiglia reale. Alla partenza del già ministro della pubblica istruzione, Luigi Filippo lo autorizzò di recare quell'assicurazione non solo a' partigiani della sua dinastia, ma ben anco agli uomini del partito legittimista, e principalmente al duca di Noailles ed al sig. Berryer.

AUSTRIA

Vienna, 27 *dicembre*. Il principe Schwarzenberg, comandante militare in Milano, e governatore civile della Lombardia è partito questa mattina per la sua destinazione.

La *Presse*, sospesa in Vienna, ha ripreso le sue pubblicazioni a Brünn in Moravia.

PORTOGALLO

Alcuni personaggi di Lisbona, personaggi del più alto bordo, hanno deposto ai piedi del trono ed a nome del popolo portoghese, un indirizzo nel quale accusano altamente il conte di Thomar, primo ministro, di delitto di concussione.

Ecco i punti più importanti di questo atto di accusa:

« Signora,

« Il conte Thomar, presidente del consiglio dei ministri di V. M. è accusato unanimamente di aver dato un impiego pubblico in iscambio di una berlina. La stampa ha messo in luce le prove incontrastabili che sostengono tale accusa. L'accusato tentò smentirle e dedurre dalla coazione di uno dei testimoni nel delitto prove in senso contrario. Tutti i suoi sforzi non riuscirono che ad aggravare le circostanze del delitto che gli è apposto . . . . L'indegnazione si è levata contro il funzionario che ha scandalizzato la morale pubblica e si è sottratto ad una giustificazione. V. M. può mettere, Ella sola, un termine a questo turpe spettacolo, scacciando dal suo consiglio il ministro disonorato. »

Dopo avere distesamente enumerati i fatti che paro debbano imprimere una macchia incancellabile sull'amministrazione del conte di Thomar, e che basterebbero ad infamare l'uomo privato non che il consigliere della corona, i segnatari così terminano la loro esposizione:

« I sottoscritti non cessarono in questa larga esposizione, di arrossire per vergogna, e se non avessero ad adempiere un imperioso dovere, si sarebbero astenuti dal dare una triste celebrità a fatti così scandalosi, per non rivelare alle potenze straniere che alla testa del governo di questo paese si trova un uomo il quale tace mentre è accusato di prostituire la dignità e l'efficacia del potere, nello scopo di ricevere le più abbiette ricompense, e perchè il carattere del popolo portoghese non sia contaminato agli occhi delle altre nazioni che fanno stima del punto di onore.

« V. M., lo ripetiamo, può Ella sola cancellar questa macchia dalla fronte della nazione portoghese.

« Sperano, in conseguenza, i sottoscritti che V. M. si degnerà bandire il conte di Thomar dal consiglio della corona.

(firmati)

Conte Das Antas — Marchese di Loulè — Anselmo José Bruamcamp — Conte di Nello — Casal — Ribeiro — Conte di Villareal — Rodrigo Sampayo,

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una lettera che pubblica il *Siècle* del 29 dicembre, scritta da un' ufficiale dell'esercito spedizionario, così si esprime:

« Qualche capo ameno ha posto in giro la voce, che per un po' ha trovato credenza, tanto gli uomini sono avidi di credere al bene, che dietro il consiglio del cardinal Lambruschini, Pio IX voleva ristabilire la costituzione tal quale esisteva prima del 16 novembre 1848. Io posso accertarvi che se il Papa ebbe mai una siffatta intenzione, ei sarà sempre nell'assoluta impotenza di realizzarla. Il Sacro Collegio, l'Austria, Napoli, la Russia, tutte le influenze che dominano a Portici, farebbero un' opposizione invincibile alla volontà del Santo Padre. Si trattò unicamente di confermare pel giorno del reingresso del Papa, le promesse del *motu-proprio* del 12 settembre e di allargare un cotal poco l'amnistia. Tutto il resto è di pura invenzione. . . . . Ciò che noi qui soffriamo moralmente, è impossibile a dirsi. Abbiamo fatto il dover nostro di soldati con coraggio, con umanità (?), tutto il dover nostro, null'altro che il dovere nostro (??). La nostra coscienza è tranquilla, e pure non possiamo non sentire una tal quale umiliazione riguardando questo popolo a cui noi siamo superiori per ogni maniera (!!!), perocchè, se esso non è rispettabile per ogni verso, lo era pure il suo diritto e noi lo abbiamo abbattuto come un' usurpazione criminale. È questa però una sventura riparabile, dacchè il diritto dei popoli si rileva sempre da ogni caduta; ma per le ferite che noi abbiam fatto alla libertà, la fede religiosa se n' è andata affatto: e ben si sa se la fede una volta perduta si recupera mai. Io conosco Roma nei suoi più intimi penetrali, e dichiaro che nessun Papa non regnerà più qui che per la forza delle baionette straniere, e che la religione come la politica non troverà più sommessione che a forza di colpi di fucile. Bel risultato della nostra spedizione! »

TOSCANA

Un decreto Granducale datato il dì del S. Natale discioglie la Guardia Nazionale del Comune di Cotigliano.

— Un' altro del ventisette ritira la concessione già fatta con un Motuproprio del 1846 per la costruzione di una strada a rotaie di ferro da Pistoja al confine Pontificio della Porretta.

— La *Riforma* di Lucca del 29 ci fornisce questi altri particolari sulla fustigazione data a marinari sardi:

« I cinque marinari sardi furono sottoposti, dicono, a consiglio di guerra ieri a mezzo giorno e 3 furono condannati a 50 colpi di bastone ognuno, la quale sentenza fu eseguita circa le ore 2 pom. in Porta Murata. Gli altri 2 furono condannati ad 8 giorni di carcere che ieri gli fu commutata in soli 3 giorni. Il console Sardo fece di tutto per risparmiare loro questa pena ma fu tutto inutile. Oggi questi 3 disgraziati partono col vapore per Genova, essendo stati consegnati al Console fino da questa mattina. Degli altri arrestati nulla di positivo se ne sa. Il caffè la Minerva è sempre chiuso e Dio sa quando si aprirà.

PARMA

Il 27 la duchessina di Parma metteva alla luce una principessa. La tenevano al fonte battesimale il re Bombardatore per l'intermedio del marchese Melilupi e dalla duchessa di Berry, che già da alcuni giorni era venuta ad assistere la figlia sua. In grazia di quest'avvenimento il duca fu oltremodo largo di decorazioni a'suoi più fidi amici e servi. Fra le altre fu data la Gran Croce al conte di Medem ed al barone di Brunow, ambasciatori russi, il primo presso la corte di Vienna, il secondo presso la corte d'Inghilterra.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Milano, 28 *dicembre*. Nel nostro castello i maggiari continuano a battersi a sangue coi croati e tedeschi, d'ogni razza. Gli italiani non se ne mescolano, perchè sicuri di portar la pena di tutti; le loro simpatie sono per altro ungariche, e sorridono con compiacenza, vedendo qualche lurido compatriota di Jellacic, portato all'ospedale.

Vi ricordate che circa tre anni sono, l'amatissimo nostro vicerè o per meglio dire il consiglier aulico Sampietro, rifiutò il progetto del consiglio comunale di Milano di costrurre ne'giardini pubblici un teatro diurno; il vero motivo stava in ciò, che Sanpietro amico di Mellerio, preferiva i conventi ai teatri, il pretesto fu che la somma da impiegarsi in quest'opera non avrebbe fruttato un sufficiente lucro all'erario, quasichè l'utilità delle opere pubbliche sia limitata all'aumento delle entrate, e non del ben essere generale. — Ora da alcuni mesi un intraprenditore eleva un teatro diurno sull'area comunale de' giardini pubblici senza alcuna nuova interpellanza alle rappresentanze del comune, e col solo assenso della congregazione municipale.

Il consiglio in una seduta di alcuni giorni sono si lagnò di questo fatto, chiedendo spiegazioni. Ieri (27) in seduta, la municipalità riferì che l'*autorità superiore interdiceva qualunque indagine in proposito*. Domandato qual fosse quest' autorità benigna, fu risposto che la luogotenenza militare aveva cancellata l'indicazione delle materie delle lettere di convocazione del consiglio comunale, che è quanto dire aveva proibito che questo argomento venisse portato alla discussione dei signori consiglieri. La connivenza della municipalità composta di Pestalozza, e di uomini affatto ligii come il duca Scotti e Giovanni Brambilla, è evidente. Rimane a sapersi il motivo. Se si trattasse di un forte o di una caserma, è naturale che la spesa non dovrebbe subir controllo o discussione; ma per un teatro . . . . un'opera di questo genere in tempi come i nostri, e in forma sì misteriosa!! L'interpretazione più semplice è che vi sia sotto qualche ruberia dell'autorità superiore, che la rappresentanza civica è obbligata di nascondere. L'imperturbabilità della congregazione municipale tocca il coraggio civile.

Aspettiamo tutti i giorni la misura finanziaria destinata al riscatto dei *boni del tesoro;* sarà qualche nuovo *tour d'adresse* del sig. De Bruck. Le nuove di Vienna sono oscure; il fallimento è in vicina prospettiva; alla lotta militare succede la crisi finanziaria non meno grave e pericolosa.

Ciascuno inventa e profetizza espedienti; deve forse attribuirsi a questa tendenza, il progetto attribuito all'Austria di vendere la Lombardia al Piemonte per 400 milioni. Sebbene semplice voce di piazza la fama andò a Londra, fu ripetuta dal *Globe*, e giunse a Milano, ove, com' è naturale, si è facili a credere quel che si desidera; la singolare coincidenza del passaggio del generale Dabormida che si recava a Verona diede peso a questa combinazione.

Sventuratamente non mi pasco più di illusioni. Che l'Austria non possa difendere la Lombardia, che abbandonandola all'invasione estera, e ritirandosi all'Adige, è un fatto storico e logico; malgrado ciò, il governo imperiale è troppo tenace, nè saprà concedere all'oro quanto negò al ferro. I motivi addotti dal principe Schwarzenberg per rifiutare la mediazione, o veri o falsi, stanno ancora in tutta la loro integrità. Ad ogni modo state certi che il paese accetterrebbe l'unione allo Stato Sardo con gioia e riconoscenza, a qualunque patto pecuniario, contento dell'attuale forma di governo, senza velleità di capitoli od altro.

Oggi la voce pubblica si è un po' modificata. L'acquisitore non è più il Piemonte, ma la Russia pel duca di Leuchtenberg.

Io non lo credo, perchè l'ambizione russa non consentirà che l'Austria si sdebiti verso di lei con una cessione per essa d'assai poca importanza politica. Ed italianamente parlando, sarebbe una disgrazia. Un ducatello di Milano, senza forza, senza sbocco, chiuso fra l'Austria e il Piemonte, sarebbe tutt'al più il campo di battaglia di queste due potenze, aumenterebbe gli elementi di divisione e di debolezza per la penisola.

Meno male che la Lombardia continui la sua educazione nel patimento, che il Piemonte si rinforzi, e la posizione non sia compromessa. Ma se, cosa che però non credo, si volesse proprio venire a questa combinazione, noi siamo ridotti a tale che ogni patto diverso dall'attual condizione, ci tornerebbe accettabile. Persuadere al popolo che dee soffrire indefinitamente per il bene futuro della penisola è troppo ardua impresa. Il nome di Beauharnais si attacca a tradizioni gloriose, e sarebbe ricevuto come quello di Murat a Napoli. Chi resterebbe più scornato sarebbe il Piemonte, il quale troverebbe d'aver speso oro e sangue per crearsi una barriera ad ogni futuro ingrandimento e formare un elemento di gravi inquietudini al suo fianco, perchè la Russia, coll'usato costume, farebbe una propaganda che

potrebbe minacciare agli Stati Sardi una *fusione* in senso inverso di quella del 1848.

Schwarzenberg si sarebbe vendicato. Se ciò avvenisse ognuno comprenderebbe, ma troppo tardi la saviezza politica del defunto re, e la fallacia di coloro che all'epoca della guerra chiamarono l'impresa ruinosa per lo Stato Sardo. *Il Piemonte deve assorbire la Lombardia, o questa, date alcune circostanze non difficili a prevedersi, assorbirà il Piemonte.*

— Il *Repubblicano* ci dà queste altre notizie:

A Bergamo è stato con apposita notificazione richiamato in vigore il decreto dell'anno scorso contro i segni rivoluzionari, e fra questi specialmente i cappelli all'Ernani e simili.

È minacciato il carcere da 3 mesi a un anno di ferri per chi sarà trovato con un cappello di quella forma. La stessa pena è applicabile ai venditori presso ai quali tre giorni dopo la pubblicazione di questa notificazione fossero trovati cappelli simili.

A Milano si fecero più di 200 arresti in un giorno solo, per lo stesso motivo, e senza previa diffidazione. Gli arrestati furono condotti ai circondari di polizi e alle caserme, maltrattati, battuti e lasciati in libertà dopo averli obbligati a firmare un atto nel quale si dichiaravano consapevoli dell'esistenza di un ordine che non era ancora pubblicato! Il cassiere di casa Carli, vecchio di circa 60 anni, fu sorpreso con un cappello *messo all'indice*, dormendo in un caffè, e senza ch'egli potesse immaginarsi della causa, fino alla polizia, dove poi fu rilasciato dopo due o tre ore di minaccie e di trepidazione.

Nella Valtellina e nel Bergamasco furono alla medesima ora secretamente concertata, praticate rigorose perlustrazioni per deposito d'armi: nè le sole case furono visitate. A Zogno, in valle Brembana si rivolse tutto il cimitero, dove si rinvenne una cassa di fucili. A Caprino si apersero le tombe nelle chiese e vi discesero i croati in cerca d'armi. A Lecco furono trovati alcuni fucili presso quel commissario, che venne posto in istato di arresto. La fredda accoglienza fatta da quella popolazione, che sente la propria dignità, al generale arciduca Ernesto, lo consigliò ad abbandonore Lecco e riparare a Como.

Le sevizie contro i cappelli sono divenute oggetto di riso perfino presso i ragazzi. A Bergamo i fanciulli gridano sul viso agli Austriaci:

O bei! o bei! o bei!
G han paura di cappei!

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il senatore Cibrario lesse il progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona. Breve, moderato, esso accenna le riforme necessarie alla nostra legislazione per metterla in armonia col regime costituzionale. Fa voti perchè si diffonda l'istruzione elementare nelle popolazioni, perchè siano migliorate le condizioni delle classi misere e si apportino agli ordini giudiziarii, militari ed amministrativi quelle riforme che il tempo e le nostre istituzioni consentono.

Il ministro dell'interno presentò il progetto di legge, già adottato dalla Camera de' deputati, per l'annessione dei comuni di Mentone e Roccabruna al nostro governo, e nominate le due commissioni permanenti, l'una di agricoltura e commercio, l'altra di finanze, fu sciolta la seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 2 GENNAIO. = *Presidente il ca.* PINELLI.

S'apre l'adunanza all'ora una e mezza, si legge e si approva il verbale della precedente tornata, quindi sono invitati a prestar giuramento i deputati Martinet e Michelini.

Il presidente annunzia il risultato della votazione seguita nell'ultima tornata per la nomina della commissione permanente di commercio, industria e agricoltura, e ne proclama a membri i deputati Lànza - Sella - Elena - Justin - Gioia - Berghini - e Bella.

Il presidente dà quindi lettura di lettere, colle quali alcuni deputati eletti in diversi collegi dichiarano per quale di essi intendono optare; il cav. *Galvagno* opta pel 3.o coll. di Torino, l'avv. *Novelti* per quello di Felizzano, il conte *Ponza di San Martino* per quello di Dronero, il cav. *Pinelli* per quello di Cuorgné, e il cav. *Gerbino* per quello di Saluzzo.

È annunziata la trasmissione fatta dal ministro dell'interno alla Camera di un sunto delle deliberazioni dei consigli provinciali e divisionali; non che il dono di altri opuscoli.

Datosi quindi un sunto delle petizioni ultimamente presentate, il deputato Farina domanda che venga dichiarata d'urgenza quella segnata col num. 2029.

Il deputato *Moia* osserva, che la Camera non può prendere alcuna deliberazione che non sia relativa alla verificazione dei poteri, se non quando siasi definitivamente stabilito il numero degli impiegati, a termini della legge elettorale.

Diversamente opinano i deputati *Benso* e *Farina*, il quale crede che, trattandosi di affare di poca importanza, la Camera può fare un'eccezione a quella disposizione della citata legge.

Il presidente interpella la Camera se intenda ammettere la facoltà di votare sull'urgenza delle petizioni, prima che sia stabilito definitivamente il numero dei deputati impiegati, e la Camera dichiara ammettere tale facoltà.

Posta allora ai voti la dichiarazione d'urgenza della petizione num. 2029 è dalla Camera accordata; come lo è pure quella domandata dal dep. *Scano* per la petizione 2021.

Il dep. *D'Aviernoz* domanda che venga mantenuta la dichiarazione d'urgenza già accordata nella passata legislatura alla petizione segnata col num. 1746.

Il dep. *Cavour* opina, dovere la petizione essere nuovamente presentata.

Il dep. *Lanza* crede, non potersi annullare la presentazione già fatta, osservando che il popolo non deve perdere alcuno dei suoi diritti per motivo dei replicati scioglimenti del Parlamento Nazionale.

Il dep. *Despine* opina pure, non potersi annullare le petizioni già presentate.

Il dep. *D'Aviernoz* insiste nella sua domanda.

Il dep. *Cavour*, osservando essere questa una quistione di massima, propone che sia discussa dopo che la Camera avrà deliberato sul numero degli impiegati.

Tale proposta essendo dalla Camera adottata, sale alla tribuna il dep. *Airenti* relatore della commissione incaricata di verificare il numero degli impiegati, e dà lettura del relativo rapporto, dal quale risulterebbe che 55 sono gli impiegati che seggono nella Camera, 4 dubbii; due altri si aggiungerebbero se venissero convalidate le elezioni del prof. *Genina* e del march. *T. Spinola*, sulle quali vennero ordinate inchieste.

Propostasi la immediata discussione sulla lettasi relazione, il dep. *Ravina* fa osservare la necessità di un attento esame, affinchè non abbiano a commettersi dimenticanze, e propone che la relazione sia stampata e distribuita, e quindi abbia luogo la relativa discussione.

Diversa opinione manifesta il dep. *di Revel* il quale non riconosce l'allegata necessità, e non vede nella fatta proposta che una perdita di tempo.

Il dep. *Ravina* dice, non perdersi il tempo quando si occupa in cose importanti come è quella di stabilire su qual numero si debba eseguire l'estrazione a sorte degli impiegati che non debbono sedere nella Camera.

Il dep. *Novelli* fa presente, conoscere oramai la Camera in seguito alle relazioni fatte sulle elezioni, quali de' suoi membri siano ammessibili nel novero degli impiegati, e quali non lo siano.

Il dep. *Pateri*, osservando la difficoltà di riconoscere senz'altro quali degli impieghi di che sono rivestiti molti deputati siano provvisorii, e quali no, conchiude egli pure per la stampa, e distribuzione della fatta relazione.

Cavour fa presente, aver la Camera già deciso più importanti questioni sull'eligibilità dei deputati e crede, poter essa prendere anche a questo proposito le opportune deliberazioni.

Parlano ancora in favore della immediata discussione i deputati *D'Aviernoz* e *Revel*; in senso opposto i deputati *Ravina*, *Pescatore*, *Martinet* e *Cadorna*; dopo un incidente relativo alla trasmissione all'ufficio VII delle carte relative ad una delle elezioni non ancora verificate, trasmissione che il presidente dichiara non aver avuto luogo, e i deputati Di Revel e Pallieri affermano aver bensì avuto luogo ma incompleta, la Camera, interpellata in proposito, decide che si passerà immediatamente alla discussione sulla fatta relazione.

Il presidente dà lettura della lista dei primi 51 dep. impiegati, sul carattere dei quali la Commissione afferma non poter muoversi contestazione, e propone un voto complessivo sulla lista medesima.

I deputati *Ricotti* e *Tecchio* mettono in dubbio la qualità allegata nel deputato Fagnani.

La lista proposta dalla Commissione è posta ai voti, ed è dalla Camera approvata, con riserva per quanto riguarda il deputato Fagnani, e gli altri a riguardo dei quali è contestata la qualità d'impiegato.

Il deputato *Di San Martino* dice non constargli che l'ingegnere capo Fagnani sia stato messo in riposo.

Il ministro dei lavori pubblici dichiara, non avergli egli affidata alcuna incombenza, ma non averlo neppure messo in riposo.

La Camera riconosce come impiegato il deputato Fagnani, e lo dichiara debitamente compreso nella lista redatta dalla Commissione.

Relativamente alla qualità di impiegato contestata nel deputato Capellina domanda il conte *di Revel* come si possa muovere dubbio se un professore di un collegio nazionale sia o no impiegato.

Il relatore osserva, non essere il dep. Capellina nominato con decreto reale alla carica di professore del collegio nazionale.

Il ministro della pubblica istruzione riconosce come impiegato il professore del collegio nazionale, osservando, non potersi questo dimettere dal suo impiego dal ministro, ma sì dal consiglio superiore della pubblica istruzione.

La Camera interpellata in proposito, comprende nel numero degli impiegati il deputato Capellina, come pure il dep. Rolfi ispettore delle scuole e professore di metodo, e il dep. Borsarelli primo preparatore di chimica nella R. Università di Torino.

Riguardo alla qualità d'impiegato contestata nel dep. Piccon, osserva il dep. Cadorna, esercire il medesimo da ben 18 anni le funzioni provvisoriamente affidategli di professore di legge nella città di Nizza; questo doversi dopo l'esercizio di tanti anni riconoscere quale uno stabile impiego.

Il dep. *Pateri* osserva, che se l'incarico fu dato provvisoriamente, il deputato Piccone non si deve considerare come stabilmente impiegato.

Il dep. *Piccone* riclama contro la qualificazione di provvisorio data all'insegnamento legale in Nizza, osservando il grave danno che ne soffrirebbe quella città, come pure quella di Ciamberì se loro dovesse essere tolto.

I dep. *Ricotti* e *Pateri* ricordano come dalla prima legislatura l'avv. *Buniva* in eguali condizioni non fosse annoverato fra gli impiegati.

Il dep. *Farina* afferma, il prof. Piccon essere pagato dal Governo, mentre l'avv. Buniva non perceveva che le minervali.

Dopo alcune parole del dep. *Polto*, il quale conchiude per la comprensione del dep. Piccon nel novero degli impiegati, la Camera lo comprende nella lista dei medesimi.

Il deputato *Michelini* propone che siano letti i nomi di tutti i deputati, affinchè ciascuno possa emettere i suoi dubbi se essi siano o no impiegati, e quindi siano invitati quelli che fossero rivestiti di qualche impiego a dichiararlo.

Incominciatasi la lettura dell'elenco dei deputati, l'avvocato *Cavallini* domanda se il deputato Bianchetti conservi ancora il suo impiego di medico delle carceri di Domodossola.

Il deputato *Di San Martino* dice, avervi il medesimo data la sua rinunzia dopo la sua elezione.

Il deputato *Valerio* non riconosce come data in tempo utile la rinunzia; egli considera come impiegato chi lo era al tempo dell'elezione; osserva che, rinunziando i loro impieghi dopo le elezioni, molti come benemeriti della patria sarebbero dai ministri loro amici, terminata la sessione, ristabiliti con vantaggio nelle loro cariche.

Il deputato *Ravina* dice essere più dipendenti dal governo gli aspiranti agli impieghi, che non gl'impiegati stessi.

Il deputato *Valerio*, affermando non essere mai stato egli nè impiegato nè aspirante ad impieghi, osserva che la dipendenza degli impiegati è un fatto, mentre quella degli aspiranti agli impieghi non è che una ipotesi; a ciò dice aver avuto riguardo il Legislatore quando escludeva dalla Camera un numero d'impiegati maggiore del quarto dei membri della Camera stessa.

Il deputato *Ravina* insiste nella sua asserzione, allegando la diversità che passa fra un impiegato che riceve stipendi, e quello che non lo perceve.

La Camera decide non doversi comprendere il deputato Bianchetti nella lista degli impiegati.

Eguale decisione prende la Camera relativamente al deputato Novelli preside della facoltà legale nella R. Università di Torino, malgrado le osservazioni in contrario dei dep. Cadorna, Valerio e Moja, i quali osservano, la carica di preside di facoltà essere di nomina regia e funzine governativa con paga fissa; non esservi infine inamovibilità da tale carica.

Verificatosi così il numero degli impiegati col mezzo della lista redatta dalla commissione, il presidente domanda se si debbano a termini della proposta *Michellini* invitare tutti i deputati a dichiarare se coprano qualche impiego di cui ancora non consti alla Camera.

Il dep. *Dabormida* osserva, che se qualcuno vi fosse in tal caso, a quest'ora lo avrebbe dichiarato.

La Camera decide che siano invitati i deputati che coprono qualche impiego del quale ancora non constasse, a volerlo dichiarare.

Niuno corrispondendo a tale invito, il presidente dichiara riconosciuto il numero degl'impiegati che seggono nella Camera nella cifra di 55, ai quali si aggiungeranno due se verranno convalidate le elezioni dei deputati *Genina* e *Spinola*; per ciò propone a termini dell'art. 100 della legge elettorale, che si proceda all'estrazione di quattro nomi di deputati impiegati i quali a termini della legge cesseranno di essere deputati.

Il dep. *Dabormida* osserva, doversi porre con quelli degli altri deputati anche i nomi dei deputati Spinola e Genina, che se sortisse alcuno di loro, si estrarrebbe un altro in supplemento.

Estratti a sorte gli scrutatori, questi verificano le schede, quindi ne estraggono le quattro portanti i nomi dei deputati impiegati che rimangono esclusi dalla camera: gl'indicati dalla sorte sono i sigg. prof. *Cesano*, avv. *Gioia*, intend. *Panizzardi* e prof. *Borsarelli*.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna e legge una relazione sui bilanci del 1849 e del 1850, presentando progetti di leggi per l'approvazione dei medesimi.

La Camera dà atto al ministro della presentazione dei progetti e delle relazioni che varranno stampate e distribuite; quindi l'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

— In vista degli eminenti servizi da loro prestati alla patria nella circostanza delle ultime elezioni, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno si sono fregiati della decorazione di Commendatori dell'Ordine Mauriziano.

— Il municipio di Torino fa oggi la seguente pubblicazione:

Essendosi compiuto un primo corso d'insegnamento del sistema metrico nel locale proprio della città lungo i viali della Cittadella, in fondo alla via degli stampatori, si rende noto che mercoledì 2 del venturo gennaio se ne comincierà un secondo. Essendosi però riconosciuto che un solo metodo d'istruzione non potrebbe soddisfare ai bisogni di tutti coloro che desiderano rendersi famigliare il sistema delle misure metriche, si è stabilito di avvicendare le lezioni pratiche del nuovo sistema alle lezioni di aritmetica commerciale elementare. Così la scuola potrà essere frequentata con frutto da chi ha solamente per iscopo di conoscere il valore materiale delle nuove misure, e da chi ama averne conoscenza col mezzo del calcolo.

Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì la scuola sarà d'aritmetica commerciale elementare.

Nei giorni di domenica, martedì e giovedì s'insegnerà praticamente il sistema metrico decimale.

Le lezioni comincieranno alle ore sette della sera.

Saranno ammessi a dette scuole i fanciulli e gli adulti senza distinzione di sesso e senza obbligo d'inscrizione.

BORSA DI TORINO

Torino 2 genn.	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	91 50
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	967 —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1450 00
» »	» » di Torino . . . »	1200 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	22 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	2 75
	FONDI ESTERI	
Parigi 28 x.bre	5 per 100 . . . . L.	92 20
» »	3 per 100 . . . . »	56 50
Londra 27 »	Consolidati in conto . . . . »	97 00
Vienna 27 »	Azioni della banca . . . . »	1185 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Matilde di Marran — Il modello di Legno.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il Tartuffo.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Fig-Tong-King — Ma femme et ma maitresse — Le Parrain.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita: *La dote di Susanna.*

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.